

## IL COMMENTO

LA DITTATURA  
DELL'ALGORITMO

GUIDO MARIA BRERA\*

Il capitalismo delle piattaforme comincia a mostrare le prime incrinature, la città torna ad essere luogo di conflitto. - P. 11



"Candido",  
che esce per la  
Nave di Teseo,  
è il romanzo  
di Guido  
Maria Brera  
su un rider



## IL COMMENTO

SE LA PANDEMIA METTE A NUDO  
IL CAPITALISMO DELLA SORVEGLIANZA

GUIDO MARIA BRERA\*

Il capitalismo delle piattaforme comincia a mostrare le prime incrinature, la città torna ad essere luogo di conflitto. La pandemia sgretola l'utopia della metropoli pacificata, "just in time", dove i desideri trovano la loro più rapida soddisfazione nel consumo: un click e ti arriva a casa tutto quello che hai sempre voluto, il prima possibile. E dalle macerie di questa falsa narrazione emerge l'utopia negativa della sharing economy: la tecnologia non più al servizio dell'umanità ma utilizzata contro l'umanità, in questa dittatura dell'algoritmo che è stata definita come capitalismo della sorveglianza. Nella storica sentenza del mese scorso a Milano, a chiusura dell'indagine sul lavoro dei rider, è stata scritta la parola schiavitù.

La pandemia ha avuto il merito di rendere evidenti contraddizioni che prima si preferiva ignorare, la sua violenza ha rivelato la malvagità di questo sistema, fatto di sfruttamento, prevaricazione, violenze, abusi. E così, dopo l'annuncio dello sciopero nazionale dei rider il 26 marzo, arriva quello dello sciopero generale del 22 marzo di tutto il personale della filiera di Amazon: i lavo-

ratori della logistica nei magazzini e gli addetti alle consegne nelle strade. Il sogno della metropoli pacificata si è rivelato un incubo. Le piattaforme si sono appropriate dei meccanismi di socialità e cooperazione propri del genere umano, mettendoli a valore attraverso gli algoritmi. In contemporanea, in tutti i Paesi occidentali, una serie di leggi di riforma in senso regressivo del mercato del lavoro hanno creato una nuova forza lavoro libera da ogni diritto e tutela. Libera di essere schiava. Il risultato è che le piattaforme hanno aumentato i fatturati, modificando il tessuto stesso delle metropoli, il nostro modo di abitarle. Ce ne siamo accorti all'improvviso durante i lockdown, quando abbiamo visto le città deserte attraversate solo da esseri umani addetti alla catalogazione, allo stoccaggio, al trasporto e alla distribuzione delle merci. Improvvisamente gli invisibili sono diventati visibili, e questa visione si è mostrata in tutta la sua tremenda violenza. Non macchine ma persone in carne ed ossa, forza lavoro sfruttata fino al midollo attraverso gli algoritmi

che racconta di focolai, contagi, malattie, licenziamenti o casse integrazioni a zero ore. Mentre le piattaforme segnano profitti incredibili. Un ragazzo che lavora nei magazzini della logistica nel centro Italia ci ha raccontato di come, a seguito dell'esplosione di un focolaio sul luogo di lavoro, avessero chiesto alla Asl locale di effettuare i tamponi, ricevendo un rifiuto. Solo dopo avere proclamato una mattina di sciopero, e avere fermato la produzione, quello che dovrebbe essere il presidio territoriale della sanità pubblica e quindi obbedire alle leggi dello Stato, per non dire all'etica della cura, ha improvvisamente deciso che avrebbe distribuito i tamponi. La risposta che la sanità pubblica non ha dato alle legittime richieste di quei lavoratori è sopraggiunta solo dopo la sollecitazione del privato, che ha visto i suoi guadagni diminuire a causa dello sciopero.

Ecco la tragica fotografia dell'utopia negativa del capitalismo delle piattaforme: un sistema sociale in cui anche il diritto alla salute è subordinato e regolato dalle necessità del profitto. E proprio in questa incrinatura della società che voleva raccontarsi pacificata, in queste fratture che oggi attraversa-

no le metropoli silenti, riadattate ai bisogni della sharing economy, ridisegnate secondo le esigenze del "just in time", emergono prepotenti le speranze per un futuro migliore. Nuovi meccanismi di solidarietà e cooperazione, a partire dallo sciopero locale che ha permesso ai lavoratori di quel magazzino di ottenere i tamponi dalla Asl, fino agli scioperi generali e nazionali dei rider e dei facchini del 22 e 26 marzo. Nuove forme di protesta e resistenza che ci riportino in una dimensione in cui è il conflitto il motore del progresso. In cui la pace non è la narcotizzazione dei desideri attraverso una effimera e rapidissima soddisfazione dei bisogni, mi basta un click per avere quello che voglio, o quello che credo di volere, qui e ora, il prima possibile, ma una nuova idea di sviluppo sostenibile basato sul libero accesso ai dati e agli algoritmi che regolano le economie delle metropoli. Per ripensare, qui e ora, una società in cui la tecnologia non sia utilizzata come strumento di oppressione per incatenare i nuovi schiavi ma come strumento di liberazione al servizio del benessere collettivo. —

\*con il collettivo i Diavoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA